RIEPILOGO ASSEMBLEA PROGETTO VENTIMIGLIA 15 NOVEMBRE 2015

Analizzando dunque i singoli punti programmatici si può capire quanto è stato fatto o non e quale strada indicare per il buongoverno della nostra città. In questo anno e mezzo c'è stato un tornante fondamentale, che davvero il Pd ventimigliese non può continuare ad ignorare: le elezioni regionali hanno sancito una fortissima delusione dei cittadini per questa maggioranza, che altro non è se non una forza minoritaria con meno del 20% dei voti e persino isolata all'interno dei propri organsimi regionali, tanto che il consigliere regionale uscente non è stato neppure ricandidato dal suo stesso partito. Una crisi interna ed uno stato di isolamento, che si presenta come vero e proprio contrappasso ai primi mesi di vita di questa Giunta, in cui la città sembrava diventata un vero e proprio protettorato genovese, con Burlando di fatto in prima persona a decidere di vicende fondamentali come il Parco Roja o le muncipalizzate, crisi di partito ed isolamento che rischiano di ricadere sulla città, la quale, nel frattempo, continua ad avere i suoi problemi e le sue legittime, ma inattuate aspirazioni.

VIABILITA' E PARCHEGGI

Da residenti e non emerge con forza la richiesta di una città meno caotica. Il problema non è più procrastinabile. Bisogna riprendere con decisione l'ormai antico ma validissimo progetto di una strada di scorrimento a monte, che libererebbe Ventimiglia dal traffico pesante e permetterebbe una piena valorizzazione dell'area archeologica di Nervia. Così come un sistema integrato di parcheggi, e dunque non singole aree, ma un progetto organico da mettere a gara nel suo complesso, al fine di promuovere economie di scala, che sole possono attrarre investitori ed evitare il ripetersi di quanto già accaduto per il posteggio di Via Chiappori, la cui asta per la ricerca di un socio della Ventimiglia Parcheggi è andata deserta per ben due volte.
Nell'immediato però è possibile disciplinare in maniera più efficace la situazione attuale. Cominciare ad esempio ad affidare la gestione delle "strisce blu" ad un'apposita cooperativa riservata a disoccupati o sottoccupati; istituire un abbonamento annuale per residenti o lavoratori del sestiere o della frazione e in prossimità della stazione per i frontalieri, cercando di favorire il più possibile l'uso comune di automobili (il c.d. "Car sharing") con tariffe agevolate, e di mezzi a due ruote incrementando parcheggi securizzati come apposite "rastrelliere", e rendendoli del tutto gratuiti per disabili e signore in dolce attesa o con bambini sino a due anni di età, agendo al contempo con severità nella repressione degli abusi. Ed ancora installare pannelli luminosi di informazione sul traffico ed i posteggi liberi, suggerendo percorsi e soste alternative.
Il trasporto pubblico cittadino deve innovarsi nel senso dell'utilizzo più frequente di navette, se necessario gratuite, per i piccoli spostamenti, ed in special modo in occasione di particolari eventi, come ad esempio del mercato settimanale là dove si volesse ridurre l'impatto del traffico automobilistico e agganciare la Città Alta a questa giornata di grande afflusso turistico. E per quest'ultima, parte integrante del trasporto è il progetto anch'esso ormai antico ma sempre attuale di un ascensore verso Piazza Costituente, che ne rompa il sostanziale isolamento.
Ma oltre a ciò siamo convinti che si debba insistere per una "Cura del ferro", sola alternativa sostenibile sul piano ambientale e funzionale ad un'Aurelia che scoppia. Utilizzare cioè uno dei binari per una vera e propria linea metropolitana provinciale con un capolinea a Latte e Olivetta S.M. a ponente e San Bartolomeo a Levante, prevedendo fermate intermedie, ad esempio nel nostro Comune Nervia e, nella direzione di Olivetta, Roverino e Trucco, il tutto con coincidenze bus per l'entroterra. Basterebbero un marciapiede ed una distributrice automatica dei biglietti. Naturalmente tenendo conto della competenza Sncf per il tratto verso il confine, che però di per se non impedisce di sicuro la fattibilità del progetto.
Si pone poi il problema dei grandi collegamenti. Le ferrovie ad oggi non sono minimamente

competitive con il trasporto su gomma. Agire per un miglioramento del trasporto ferroviario è doveroso, ma anche qui, nell'immediato, sfruttando le possibilità offerte dalla liberalizzazione dei collegamenti via bus, capire come incoraggiare le nuove compagnie cosiddette "low cost" ad effettuare linee dirette con Genova, Milano, Torino e Nizza, in special modo per quest'ultima con l'aeroporto, e naturalmente con orari e calendari pensati innanzitutto per portare qui turisti più che i nostri concittadini verso quelle destinazioni. E tutto questo naturalmente senza dimenticare le difficoltà che quotidianamente incontrano i nostri lavoratori transfrontalieri nel recarsi con puntualità presso i propri uffici, commerci o fabbriche. E non è da escludere un misto gomma/rotaia per il traffico commerciale come già avviene in Austria, dove i Tir vengono caricati su treno al fine di limitare l'impatto ambientale. E' evidente che per questo sia necessario l'intervento di organi sovraordinati, la Regione in primis, che hanno mezzi e competenze necessari.

ATTIVITA' PRODUTTIVE

Il commercio, la prima voce della nostra economia, non può pensare di vivere della rendita degli anni passati. Una sua riqualificazione è necessaria ed è il naturale esito di una città più accogliente e, diciamolo, ambiziosa. Ma questo esige profonde trasformazioni: una radicale riqualificazione del centro cittadino, vero centro di attrazione, che abbia il proprio intervento prioritario nella totale ristrutturazione del mercato coperto e nella pedonalizzazione dell'area circostante; una ridefinizione dell'area mercatale del venerdì, non escludendo l'idea di un "mercato diffuso", che attutisca l'impatto distribuendolo su di un'area più vasta, e che preveda il coinvolgimento anche della Marina San Giuseppe e, perché no, della Città Alta, magari attraverso una migliore individuazione di omogeneità merceologiche (l'alimentare qua, l'abbigliamento là, e magari una bella "brocante" nel centro storico, accompagnata da percorsi ed attività ricreative). Sarebbe assai meglio questo dell'apertura di centri commerciali, di cui più volte si è parlato per l'area del Parco Roja: questa città è malata di "monocoltura" del commercio, e semmai deve pensare ad utilizzare il proprio territorio per diversificare, ecco dunque che l'area in questione ben si preseterebbe per attività industriali o logistiche, od anche ricreative, ad esempio un luna park, un bowling, una multisala, una pista di pattinaggio, una piscina, ecc.
Non va poi dimenticata l'enorme possibilità offertaci dalla creazione della Zona Franca Urbana ventimigliese, argomento tornato alla ribalta negli ultimi due mesi e riportato all'ordine del giorno grazie alla sig.a Gigliola Coppo e alla nostra stessa Associazione che ha fatto in modo che si perseguisse il cammino necessario alla definitiva attuazione della stessa. Una politica fiscale che venga finalmente sottratta alle contingenze, per non direi ai capricci del Governo, ma senza dimenticare la centralità di una politica infrastrutturale rispetto alla quale le agevolazioni fiscali costituiscono un complemento per quanto importante.
Il turismo deve finalmente trovare quello slancio sino ad oggi promesso solo a parole ma mai veramente programmato. Bisogna ovviamente partire dalla straordinaria offerta naturale del nostro territorio, a cominciare da quella marittima. Ripensare il piano spiagge per favorire nuovi investimenti, pur coscienti della "spada di Damocle" della Direttiva Bolkestein, e istituire almeno tre tipologie di spiagge libere attrezzate, con rampa d'accesso per disabili, con area giochi per bambini e giovani ed una pensata per gli animali, in modo da rispondere a differenti tipi di domanda di svago marino; e tutte ovviamente assistite da un servizio di guardia e pronto soccorso.
Incrementare il turismo culturale e naturalistico, attraverso eventi magari legati ai tre periodi storici di cui la nostra città è già assai ricca di testimonianze: la preistoria, l'antichità, il Medio Evo, integrandolo di contemporaneità attraverso il recupero di edifici che ben si presterebbero a tale scopo, e pensiamo innanizitutto all'ex Calzaturificio Taverna, e portare avanti il progetto del Parco Marino alla Mortola (a proposito, chi è che lo ha bloccato e per quali incofessabili interessi?).
Quanto si è fatto per tutto ciò sono ad oggi? Poco e male. Il progetto di restauro delle facciate della città alta è avvenuto in maniera del tutto disarticolata; il potenziale parco archeologico di Nervia è

reso ad oggi impossibile dal passaggio dell'Aurelia, per quanto più modestamente lo si potrebbe valorizzare con appositi eventi a tema (già in campagna elettorale avevamo suggerito di affiancare all'Agosto Medievale un "Luglio Romano"); dei maggiori edifici contemporanei si è detto, mentre i Balzi Rossi hanno scontato per mesi, tra l'altro, gli effetti collaterali dell'indecente situazione creatasi al confine con il bivacco dei c.d. "No Borders". Vogliamo inoltre fare nostra l'idea avanzata dal Prof.Philippe Pergola di una maggiore omogeneità tra spazio museale e spazio urbano: perché non pensare ad uno spostamento del museo Rossi a Nervia, dedicando il Forte dell'Annunziata, e magari il vecchio palazzo vescovile oggi non più sede della Curia, all'arte medievale, del tutto assente in una vastissima area tra Liguria e Provenza e dunque potenzialmente assai attrattivo per appassionati di quel periodo? Perché non prospettare per l'ex-Calzaturificio Taverna un futuro analogo stavolta con riferimento all'arte contemporanea?
Per fare questo però c'è bisogno di un supporto logistico che affronti due aspetti. Il primo è quello della ricettività: la quantità e qualità degli alberghi non può prescindere dalle condizioni di mercato che riusciremo a creare, solo sapendo attrarre più turisti e dalla tipologia di essi potrà svilupparsi un'offerta alberghiera ad oggi, diciamolo pure, alquanto mediocre; lo stesso tema della trasformazione di alberghi in alloggi residenziali, di per sé non sbagliato, e passato nella scorsa consigliatura quasi sotto silenzio, conferma le incertezze del settore e la sua difficoltà a rispondere ad un mercato che cambia; un intervento pubblico è semmai auspicabile in favore del turismo giovanile, attraverso la creazione di un ostello della gioventù, magari presso l'albergo ferroviario ad oggi quasi dismesso e che di quella struttura reinserisca i lavoratori oggi in gravi difficoltà. Il secondo, e soprattutto, è quello della diffusione dell'immagine di Ventimiglia ovunque l'aeroporto di Nizza arrivi (New York e Montréal con voli diretti, tanto per capirci sulle potenzialità), agganciare la nostra città ai grandi flussi della Costa Azzurra, anche contando su prezzi ridotti da offrire al pubblico; e diventa dunque imprescindibile l'attivazione di un collegamento diretto giornaliero con quello scalo aereo a soli 40 km da qui. Così come può rivelarsi assai utile una saggia "politica estera" di gemellaggi, e forse gioverà ricordare che ad oggi Ventimiglia non è gemellata con nessun altra città europea, mentre la nostra vicina Bordighera non solo ha intelligentemente ripreso i vecchi contatti, ma ne sta cercando di nuovi.
Si deve insomma trasformare avventori occasionali in cerca del piccolo affare (magari illecito, tipo merce contraffatta) in clienti fedeli, e, perché no, in futuri investitori e residenti, che di Ventimiglia colgano tutte le potenzialità, e che contribuiscano a fare di Ventimiglia una città veramente europea e internazionale.

EDILIZIA E TERRITORIO

Ogni e qualunque politica dell'edilizia non può non tener conto delle attuali particolari condizioni del mercato immobiliare e delle esperienze passate in materia di edilizia popolare e convenzionata. L'attività di per sé non va mortificata e ridotta a mera "cementificazione", potendo al contrario essere occasione di valorizzazione del territorio. C'è bisogno di certezze negli strumenti urbanistici, spesso del tutto astrusi, ed il nuovo Piano casa regionale sembra fortunatamente andare in tal senso , di una politica di agevolazione per costruzioni particolarmente attente al risparmio energetico e all'impiego di materiali ecologici. Un'edificazione non intensiva può rivelarsi un eccezionale volano economico ed un'occasione di recupero del territorio: il giardino di una villa sarà sempre curato meglio di una fascia destinata ad un'agricoltura oggettivamente in regresso fra le attività praticate, con il conseguente abbandono di vasti appezzamenti. L'intervento pubblico diretto oggi, più che nella ripetizione di errori, anche architettonici e urbanistici, passati può rivelarsi più produttivo nel campo dell'accesso al credito, studiando forme di garanzia per giovani famiglie o persone in difficoltà, che gli consentano di reperire la liquidità necessaria per accedere alla proprietà. Ma accanto all'attività di facilitazione deve esserci quella di repressione severa degli abusi e dell'incuria: troppi gli edifici che versano in uno stato indecoroso ed in punti di speciale

visibilità, pessimo biglietto da visita per la città. Evitando di ripetere il disordine degli interventi nella Città Alta, si deve obbligare i proprietari ad un recupero di facciate particolarmente rovinate, è nel loro stesso interesse.
Oltre all'edilizia privata non va dimenticata quella pubblica, in special modo per quanto concerne la cura delle strade e dei giardini. E al di là della quotidiana manutenzione ordinaria, complice anche la diffusione del terribile punteruolo rosso, che ci obbliga a rivedere la presenza di palme in città, bisogna pensare ad un diffuso rinnovamento dell'arredo urbano, nel quadro di quella riqualificazione a cui si faceva cenno sopra, e con specialissimo riferimento all'area dei giardini di Via Vittorio Veneto e, in vista della costruzione di una nuova passerella, peraltro e non torto sollecitata dalla Provincia per ragioni di sicurezza, alla realizzazione di un grande giardino fluviale sul Roja, che non porrebbe problemi di sicurezza e arricchirebbe la città di un nuovo territorio da vivere.

SERVIZI

Questo paragrafo deve necessarimente tener conto delle competenze e delle risorse per come sono ripartite oggi: Provincia e Regione hanno sovente un peso ben maggiore del Comune, che però non deve rinunciare a fare della sana "lobbying" su questi enti affinché prestino la giusta attenzione alle esigenze prettamente cittadine.
Le incertezze che ormai accompagnano da anni le sorti del Saint Charles, ci spingono ad una speciale attenzione alla sanità.
All'on. Sonia Viale, Vicepresidente della Giunta regionale ligure ed Assessore alla Salute, che gestisce circa l'80 % delle risorse della Regione (circa tre miliardi ne mezzo nel 2014) chiediamo, a nome di tutti i cittadini dell'estremo ponente ligure, quale dovrà essere il futuro del nosocomio di Bordighera. In considerazione del fatto che non è più attivo da almeno due anni un Pronto Soccorso, sostituito dal Primo Soccorso, che non serve assolutamente ad affrontare l'urgenza medico-chirurgica, ma che potrebbe addirittura diventare deleterio di fronte alle urgenze vere, con perdite di tempo inutili, quale sarà il suo destino più probabile? Con la rimozione di quasi tutte le Unità Operative ad eccezione della Medicina, che presto verrà comunque trasferita all'Ospedale di Imperia, ci si chiede se e come possa rimanere un qualche Servizio medico in loco, considerando la futura mancanza assoluta di reparti degenziali.
Le possibilità di utilizzazione futura dell'attuale Ospedale, restano tuttavia molteplici e dovranno essere legate anche alla eventuale costruzione dell'Ospedale unico della ASL a Taggia. In presenza di una tale evenienza, il nosocomio non avrebbe più alcun senso di essere e potrebbe essere trasformato in un Palasalute per il ponente della Provincia, ovvero una megastruttura ambulatoriale per visite specialistiche ed esami diagnostici.
Nel caso si decidesse di conservare invece le attuali tre Strutture (Imperia, Sanremo, Bordighera) in attività, il nosocomio bordigotto potrebbe essere riconvertito a Centro di Day Surgery e Chirurgia Ambulatoriale di riferimento della ASL, potendo contare su due Sale operatorie in discreto stato, che dovrebbero servire ad eliminare le lunghe attese per alcuni semplici , ma richiestissimi interventi (cataratta, plastica erniaria, varici, ecc.), che spesso superano abbondantemente l'anno, e in alcuni casi sfiorano i due anni di lista d'attesa. Un'ulteriore possibilità di mantenere la Struttura ospedaliera bordigotta potrebbe rivelarsi vincente con il convenzionamento esterno , allo stesso modo di quanto si verifica in tutte le altre Regioni d'Italia. Questo sistema, oltre a ridurre i tempi di attesa, potrebbe evitare le fughe dei malati fuori regione (o addirittura oltre confine) per determinate patologie che costano alla nostra Regione dai 60 ai 70 milioni di euro all'anno.
Ventimiglia ha bisogno di un grande Centro Medico di Primo Soccorso e di Prosecuzione Cure per pazienti dimessi dall'ospedale, adeguatamente dotato di ambulatorio prelievi, cardiotelefono, carrello medicazioni, il tutto per supplire definitivamente alle attese a cui si è costretti a Bordighera non più in grado di assorbire tale domanda. Senza dimenticare un punto di assistenza psicologica, naturalmente. E a tal fine ben si presterebbe l'edificio dell'ex Tribunale, ad esempio.
Strettamente connesso alla sanità è il tema dell'igiene pubblica, naturalmente. Efficienza ed estetica

vanno di pari passo, e dunque no a cassonetti visibili, assai meglio strutture lignee facilmente lavabili e disinfettabili di occultamento dei contenitori, isole ecologiche e distributori dove poter svolgere in maniera soddisfaciente la raccolta differenziata, da premiare con riduzioni di Tares, o imposta analoga, per i sestieri e frazioni più virtuosi.

Ma un comune ben amministrato non può certo dimenticare la scuola. A Ventimiglia grave è il problema dell'abbandono scolastico. Dotare le scuole di strutture e di attività complementari può certo contribuire ad affrontare fattivamente il problema. Ma l'obiettivo primario è la messa a norma di tutto il nostro patrimonio scolastico, senza il quale una valorizzazione delle singole strutture non è neppure pensabile. E' semmai possibile pensare ad un arricchimento didattico nel campo linguistico e storico, al fine di inserire pienamente Ventimiglia in quel programma di costruzione di una memoria condivisa europea, già ampiamente praticato in Francia e Germania e di cui la nostra città ben potrebbe diventare pilota in tutta Italia. Insomma, una buona scuola per tutti!

E da ultimo un servizio ormai irrinunciabile è la digitalizzazione del Comune nel quadro di un migliore rapporto tra cittadino e amministrazione: non solo le delibere, ma anche la "prima nota" delle spese quotidiane e l'accesso diretto ad una specifica pratica di proprio interesse. Significherebbe risparmio e trasparenza, dunque ricostruzione della fiducia verso il potere pubblico, gravemente compromessa negli ultimi vent'anni, per quanto basterebbe nell'immediato maggiore ascolto dei cittadini da parte della Giunta e scambio d'informazioni.

IMMIGRAZIONE E RELAZIONI INTERNAZIONALI

La marea umana riversatasi in queste settimane in Europa dà certo l'idea del fenomeno migratorio. La problematica ovviamente trascende le nostre forze e tocca da vicino la politica estera, a cominciare dalla considerazione che questi flussi provengono da dove spesso il cosiddetto "Occidente" è intervenuto militarmente, o paradossalmente non è intervenuto (si pensi alla Siria, per risolvere la cui situazione forse in questi giorni più che il nostro alleato storico, gli Stati Uniti d'America, sembra dobbiamo ringraziare un antico e almeno presunto avversario: la Russia). Ma a Ventimiglia la vicenda comincia a farsi cronica, i flussi sono ormai costanti e a intervalli, bisogna dunque ragionare nel lungo periodo. La città è stata lasciata sostanzialmente sola dalla precedente amministrazione regionale e dalla Prefettura; se si vuole evitare di fare della stazione un bivacco a nostro giudizio ci vuole un piccolo (50 posti massimo) centro di prima accoglienza a permanenza di massimo un mese, non in centro città ovviamente (oggi ve ne sono uno in Via Chiappori, in un palazzo di proprietà della Curia e l'altro in prossimità della stazione, com'è noto), funzionale ad una sistemazione dignitosa, a un controllo sanitario e all'ordine pubblico (basta buonismo, il problema esiste). Contemplando, come altrove è già successo e come si sta facendo anche a Ventimiglia, peraltro dopo nostre ripetute sollecitazioni in tal senso, possibili forme di integrazione attraverso l'impiego dei migranti in piccole opere di manutenzione ordinaria del patrimonio pubblico. Una struttura che oltretutto ben potrebbe funzionare anche in periodi di calma dei flussi, come ricovero per protezione civile ad esempio, oppure, perché no, come ostello.

E non dimentichiamo che bisogna cominciare seriamente ad affrontare il tema dell'integrazione di immigrati ormai parte della nostra popolazione residente. Una popolazione, è bene ricordare, che negli ultimi anni è complessivamente diminuita. Si calcola in circa 900 famiglie il numero di ventimigliesi spostatisi altrove, spesso in Francia grazie ad un sistema previdenziale e fiscale più favorevole, e che in parte è stato compensato proprio dall'arrivo di stranieri, il cui impatto, anche per questo flusso in uscita di vecchi residenti, com'era inevitabile comincia a farsi sentire. Innanzitutto viene da chiedersi qual è la tipologia e la qualifica professionale di questi nuovi arrivi, dato che rimanda alla struttura del nostro sistema produttivo, alla sua capacità di generare valore aggiunto, e dunque vero benessere, o piuttosto alla sua arretratezza; arretratezza, è bene ricordare, che ha inserito Ventimiglia nella lista dei comuni soggetti a "Zona Franca". Ed inoltre c'è da interrogarsi sulla provenienza di tali arrivi al fine di valutare il loro grado di permeabilità ai valori

propri della nostra Repubblica e per noi semplicemente irrinunciabili. La recente apertura di un centro culturale islamico, con le sue regole così diverse dal nostro modo di vivere le relazioni sociali, in special modo di genere uomo/donna, non può lasciarci indifferenti e a tal proposito ribadiamo la nostra contrarietà alla presenza del Vice Sindaco alla sua inaugurazione, dovendo considerarsi la laicità delle istituzioni repubblicane un tratto essenziale della nostra identità.
Non possiamo poi dimenticare che circa 1.400 residenti, dunque il 6% della popolazione, sono cittadini europei. Quanto sono incoraggiati a partecipare alla vita pubblica cittadina, ad esempio esercitando quel diritto di elettorato che la legge gli riconosce? A suo tempo i Federalisti Europei di Ventimiglia hanno avanzato le seguenti proposte che abbiamo già asserito vogliamo fare nostre e rilanciare:
- Partecipazione attiva della Città ad iniziative di cooperazione transfrontaliera nel contesto dell'integrazione europea. Ventimiglia, stante la sua posizione baricentrica di confine tra Italia e Francia non può che trovare vantaggi dalle iniziative dell'Euroregione Alpi Mediterraneo. Proponiamo che Ventimiglia si candidi ad ospitare almeno una delle riunione di vertice di tale organismo. Nel quadro della Euroregione, specie in vista della soppressione delle province, che rischia di isolare ulteriormente la nostra città, si deve prendere atto del nostro stretto legame con il nizzardo e perciò promuovere un "Eurodipartimento", nell'immediato di semplice realizzazione e a costo zero, con l'elezione da parte dei consigli comunali di due consiglieri dell'area intemelia che partecipino ai lavori del Consiglio Dipartimentale delle Alpi Marittime in qualità di osservatori;
- sostegno ed incoraggiamento della mobilità transfrontaliera nel mondo del lavoro, attraverso una formazione professionale mirata con il coinvolgimento degli Enti territoriali competenti (Regione e Provincia), anche per favorire, attraverso attività corsuali, l'apprendimento della lingua francese, bagaglio essenziale per l'occupazione in Francia e nel Principato di Monaco;
- sostegno al progetto di una memoria condivisa europea presso le scuole della Città, attraverso il coinvolgimento degli studenti sulla storia del XX secolo e sulla nascita del progetto di Unità Europea; a tal proposito merita un finanziamento l'adozione di un libro di storia scritto a più mani da studiosi francesi e tedeschi, già adottato nei licei dei due Paesi, ed ovviamente integrato da elementi di storia patria, con il coinvolgimento dell'Università di Genova, al fine di fare di Ventimiglia una città pilota in Italia di tale progetto.

CULTURA

E se parliamo di integrazione non possiamo non considerare la cultura come lo strumento principe di questa difficile sfida civile. Siamo convinti che in una società sempre più (volutamente) atomizzata e dove l'immigrazione rischia di rinchiudersi in forme di comunitarismo la difesa di un'identità comune sia obiettivo prioritario. Dopo tanti anni di "Io" è tempo di tornare a preoccuparci del "Noi". Ecco perché riteniamo che la politica culturale cittadina debba essere improntata alla valorizzazione e diffusione della memoria storica e delle tradizioni, peraltro facendo sempre molta attenzione a non cadere nel mero folklore o intrattenimento turistico: ad esempio non sarebbe una cattiva idea l'associare alle rappresentazioni dell'Agosto Medievale incontri, convegni, mostre, dedicate a quel periodo e con particolare riguardo alla nostra zona. Zona di frontiera, non ci stancheremo di dirlo, e dunque, nel quadro di quel frontalierato "integrale", che costituisce il filo conduttore del nostro progetto, valorizzare i legami antichi e indissolubili con il nizzardo, facendo sempre in modo che alle iniziative partecipino esponenti della cultura francese e che le stesse trovino ampia pubblicità sugli organi d'informazione di quella regione.

UNA DEMOCRAZIA PARTECIPATA

Quest'ultimo punto è forse in realtà il primo per ordine di importanza. Da troppo tempo i cittadini hanno la sensazione che a Ventimiglia le decisioni siano prese da ristrettissime oligarchie, che per

forza di cose è difficile credere le prendano nell'interesse generale. Ventimiglia deve trovare un "metodo", un modo attraverso cui elaborare il proprio futuro. E' la miglior garanzia del risveglio di un senso civico decisamente assopito: solo chi è messo in grado di sentirsi parte della comunità sarà stimolato ad esprimersi e ad agire quotidianamente nel rispetto della cosa pubblica.
I fatti di cronaca giudiziaria degli ultimi anni ci impongono una seria riflessione sullo stato della legalità, un'educazione alla convivenza democratica. Per questo abbiamo proposto l'adesione della città ad "Avviso Pubblico", inziativa di varie istituzioni per la formazione civile contro le mafie.
E chiediamo di dare finalmente pubblicazione ufficiale al "Rapporto Carrer", che al Comune è costato 18.000 Euro senza che se ne sia mai fatto buon uso; né la Giunta che lo ha commissionato, né l'opposizione che ne ha reclamato a gran voce la diffusione giusto il tempo di una campagna elettorale, se ne sono poi ricordati in seguito; l'attuale Giunta non ha sino ad oggi fatto eccezione, purtroppo, mentre se ne potrebbe fare occasione di analisi e discussione in presenza dell'autore con tutta la cittadinanza. Guardarsi allo specchio può essere utile per correggere i propri difetti, anche nelle piccole manchevolezze quotidiane; perché nessuna città sarà vivibile se i suoi cittadini per primi non collaborano a tenerla pulita e ordinata e a valorizzarne il patrimonio. Anche per questo, sulla scia di quanto già sperimentato a Bologna e con successo, intendiamo promuovere l'adozione di un Regolamento per un'Amministrazione Condivisa, che renda sistematico ciò che sino ad oggi è stato per l'iniziativa di pochi volenterosi, si pensi ad esempio alla pulizia delle spiagge e delle rive del Roja: la cura della propria città; e questo ben sapendo tutti, peraltro, che solo un'efficace azione pubblica può migliorare lo stato delle cose, poiché senza di essa l'attivismo dei cittadini rischia di essere solo la foglia di fico per politiche governative di tagli agli enti locali.
E' evidente insomma che il buon esempio deve arrivare dall'alto: visitare almeno due volte al mese una scuola cittadina per verificarne lo stato; almeno una volta alla settimana visitare i cantieri e le aziende che operano per il Comune, esigendo dai tecnici una relazione sull'avanzamento lavori e ad applicare sanzioni in caso di ritardi e inadempienze; a ricevere personalmente i cittadini almeno due volte alla settimana; la macchina amministrativa dovrà essere snella e la selezione esclusivamente in base alle competenze e non alle appartenenze politiche o di altra natura.
Ma oltre all'aspetto organizzativo e legalitario c'è quello più prettamente politico. Non possiamo dimenticare la grave crisi in cui versa a livello europeo ormai una democrazia esclusivamente basata sui partiti. Come abbiamo già pubblicamente dichiarato, a nostro avviso, come Progetto Ventimiglia, c'è un punto da approfondire nell'analisi del voto regionale di primavera. Emerge prepotente da queste elezioni un'astensione senza precedenti, che porta oltre sei elettori ventimigliesi su dieci a non recarsi alle urne. Un dato che evidentemente tocca la disaffezione alla politica e ai politici in special modo, e tanto per cominciare a causa dei numerosi cambi di casacca a cui abbiamo assistito anche in Liguria nell'ultimo anno e mezzo, percepiti da molti cittadini come necessari per mascherare il mediocre livello di competenza e qualità morale di una tale classe politica, la cui sola funzione ormai sembra essere esclusivamente quella di portatrice di voti alla propria lista. Tanto che viene da chiedersi se, pur aborrito a parole, alle élites l'astensionismo non faccia comodo perché in fondo innocuo rispetto agli equilibri in campo. E il dato colpisce evidentemente l'istituto Regione con particolare forza, percepite anch'esse sempre più come enti inutili e mangiasoldi. Si è voluto ridurre i consigli provinciali a camera di compensazione fra oligarchi, una mossa decisamente antidemocratica a cui il nostro Presidente e Consigliere Comunale, Carlo Iachino, non ha voluto prestarsi rifiutandosi di votare. E tutto ciò lo si è fatto nella prospettiva di abolire del tutto le province, a cui molti nostri concittadini restano chiaramente affezionati, al fine di favorire invece un decentramento fondato su di un organismo, le regioni appunto, in cui quegli stessi elettori ancora faticano ad identificarsi. Ecco una lezione da trarre da questo voto: la crisi grave, forse irreversibile delle regioni, un dato che non può essere ignorato in vista della riforma costituzionale in agenda.
C'è insomma una società civile che chiede di emergere, che si manifesta nei territori e nel lavoro, e che non si riconosce più in queste forze politiche e in questa struttura istituzionale pensata esclusivamente in funzione dei partiti. Bisogna dunque integrare l'azione del Consiglio Comunale con altre forme di partecipazione. E non dimentichiamo che l'attuale maggioranza si era impegnata

a promuovere una delibera sul decentramento, a costo zero e dove si contemplava, tra l'altro, l'istituzione del "Consigliere di zona" come a Bordighera ad esempio, o riprendendo riunioni periodiche di quartiere già sperimentate durante l'amministrazione Berlengiero, delibera che non è mai approdata in Consiglio. E' il nostro stesso Statuto comunale ad offrirci gli strumenti necessari: su questioni di speciale rilievo lo strumento del referendum, innanzitutto, che ancora attende un regolamento attuativo; un bilancio partecipativo, come da anni si fa in Brasile; un dibattito pubblico sulle opere di maggior impatto, che in Francia è addirittura imposto per legge. Pensiamo inoltre ad una rappresentanza diffusa e soprattutto alla selezione di una classe dirigente diffusa, che superi la tenaglia delle gerarchie di partito. Ad esempio i Sestieri, da organismo meramente storico-folkloristico, potrebbero divenire le circoscrizioni della città, con un Capitano eletto dai cittadini insieme ad altri rappresentanti, e così nelle frazioni naturalmente; o ancora riconoscere una rappresentanza diretta al mondo del lavoro, un consiglio dei sindacati e delle associazioni di categoria che contribuisca alla definizione degli indirizzi politici evitando la chiusura di ciascuna organizzazione in logiche corporative; e magari convocare annualmente queste assemblee in veri e propri Stati Generali della città, che promuovano una programmazione organica dello sviluppo di Ventimiglia.

Da sudditi a cittadini insomma. Un vero e proprio cambio di regime. Un progetto semplice, eppure ambizioso